

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Ottobre 1994

Anno XX - n. 18

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

UN CASO EMBLEMATICO: il trionfo del modernismo sull'ESEGESI CATTOLICA

17. La «nuova» pontificia commissione biblica

L'ultimo documento ufficiale sull'esegesi: «*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*» «è un libretto di 125 pagine pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana. Il documento è stato elaborato dalla Pontificia Commissione Biblica, un organismo vaticano presieduto dal card. Ratzinger» (1).

È, dunque, necessario dire qualcosa su quest'«organismo vaticano», cui, sotto la presidenza del card. Ratzinger, spetterebbe di provvedere all'esegesi cattolica in «stato di emergenza» (2).

La già gloriosa commissione biblica

Di qual pontificia commissione biblica si tratta? Non di quella che Leone XIII volle opporre quale diga al modernismo negli studi biblici, «perché non si affermi quel riprovevole modo di pensare e di agire che porta a sopravvalutare le tesi degli eterodossi [=protestanti razionalisti], come se la genuina intelligenza della Scrittura sia da ricercare anzitutto a partire da un **apparato di erudizione esterna**», mentre «l'esatto senso della Scrittura non potrà essere in nessun modo trovato fuori della Chiesa né potrà essere offerto da coloro che ne hanno rifiutato il magistero e l'autorità» (3).

Questa pontificia commissione biblica, adempì per molti anni (1905-1937) fedelmente la sua funzione (4), difendendo con i suoi decreti la «tradizione costante universale e solenne della Chiesa» circa la storicità e l'autenticità dei santi Evangelii: «è da

riconoscersi l'apostolo Giovanni e nessun altro come l'autore del quarto Vangelo», il quale Vangelo è «un documento propriamente storico»; «si deve affermare con certezza che Matteo, apostolo di Cristo, è veramente l'autore del Vangelo divulgato col suo nome» e in nessun modo si può dubitare della «verità storica» dei fatti narrati e, in particolare, dell'«autenticità storica» dei capitoli che narrano l'infanzia di Gesù e delle espressioni relative al primato di Pietro; «Marco, discepolo e interprete di Pietro, e Luca, medico, aiutante e compagno di Paolo, sono veramente autori dei Vangeli a loro rispettivamente attribuiti», i quali Vangeli «reclamano con diritto a sé quella piena fedeltà storica che la Chiesa ha sempre loro accordato».

L'elogio... funebre celebrato da papa Montini

Questa pontificia commissione biblica, creata da Leone XIII con cinque cardinali a capo e pieni poteri, organo del magistero, ed equiparata da San Pio X (1907) alle altre congregazioni romane, fu affossata dal card. Tisserant (5) e Paolo VI ne celebrò l'elogio... funebre nel motu proprio «*Sedula Cura*» col quale provvide al «riordinamento della pontificia commissione biblica» (6).

«Con questo motu proprio — spiega in nota il nuovo *Enchiridion Biblicum* dei Dehoniani — la pontificia commissione biblica è stata **completamente ristrutturata** e collegata con [meglio: subordinata alla] congregazione per la

dottrina della fede, il cui prefetto è d'ufficio anche presidente della commissione stessa. La costituzione apostolica «*Pastor bonus*» sulla ristrutturazione della Curia romana (28 giugno 1988) non farà che confermare tale impostazione...».

Nel motu proprio c'è tutto papa Montini, col suo animo e il suo stile da «diplomatico» nel senso deteriore del termine. Ecco l'elogio funebre della già gloriosa commissione biblica: «i vantaggi che sono derivati per il sano incremento degli studi biblici ad opera di questa commissione, dalla sua istituzione fino ad oggi, confermano il nostro convincimento sulla sua utilità» e il convincimento è tale che — prosegue Paolo VI — «nulla ci sembra più adatto e valido che il riordinare questa pontificia commissione biblica con leggi nuove e più idonee». Eccone alcune:

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *Il santo dei miracoli* 1 giugno 1994
Il metodo «storico-critico» via diretta all'ateismo.

● *Mondo e missione* giugno-luglio 1994.
I musulmani danno lezione ai cattivi cattolici.

● *Sette e religioni*
D. Michael Fuss della Gregoriana:
Buddha come Maria.

— i membri della commissione biblica, che non devono superare il numero di venti, sono nominati dal Sommo Pontefice «e sono proposti al suo giudizio dal cardinale presidente, dopo aver consultato le conferenze episcopali» (art. 4);

— detti membri devono essere «studiosi di scienze bibliche provenienti da diverse scuole e nazioni, i quali si distinguano per scienza, prudenza e cattolico sentire [e per tale giudizio ci si rivolge alle conferenze episcopali?]]» (art. 3);

— anche il «segretario» della commissione biblica è nominato dal S. Padre su proposta del presidente della medesima commissione... (art. 5);

— su «peculiari problemi», si potrà, col consenso del presidente «chiedere il parere di altri esperti, e se sarà il caso, anche di non cattolici» (art. 7);

— «La commissione biblica si preoccuperà di tenersi in relazione con i vari istituti di studi biblici, sia cattolici [in testa, naturalmente il pontificio istituto biblico], sia non cattolici» (art. 12).

«Nella nuova conformazione che le è stata data in seguito al Vaticano II — preciserà il card. Ratzinger — la pontificia commissione biblica non è [più] un organo del magistero, bensì una commissione di esperti» (7). «Esperti» di che lo vedremo subito.

Segretari per meriti modernistici

Nel 1974 come segretario della «nuova» commissione biblica troviamo il belga mons. Albert Descamps, Vescovo, già rettore dell'università di Lovanio, da anni cultore e fautore della «nuova esegesi». Tra i membri c'è l'americano Raymond E. Brown, autore nel 1973 del volumetto *La concezione verginale e la resurrezione corporea di Gesù*, che sarà pubblicato nel 1977 in italiano (8) dalla Queriniana, l'editrice di quel mons. Bevilacqua, che fu un «maestro» per il giovane Montini.

Nel suo volumetto il Brown applica il «metodo storico-critico»: «demitizzando», della concezione verginale e della resurrezione corporea di Gesù conserva solo il nome. Il Brown parte da questo «a priori», mutuato da W. Panneberg: «Gesù è storico, Maria è simbolica. Ella appartiene alla simbologia cristiana, ma non alla storia» (9). Quanto alla risurrezione di Nostro Signore, Gesù «risorto» è Gesù che «vive» tuttora nei suoi fedeli, per la credula comunità dei suoi seguaci; più o meno come per noi superstiti «vivono» i nostri cari defunti (10).

Per la sua eresia il Brown si appella al Descamps: «Dobbiamo respingere

la teoria secondo la quale i vangeli si possono armonizzare con un arrangement in base al quale Gesù sarebbe apparso più di una volta ai dodici, prima a Gerusalemme e poi in Galilea. Come Descamps dimostrava persuasivamente alcuni anni or sono [dal lontano 1959] i diversi racconti evangelici narrano in sostanza la stessa fondamentale apparizione ai dodici, sia che la localizzano a Gerusalemme o in Galilea...» (11). Ed in nota: «È interessante notare che uno dei primi tentativi cattolici di applicare una rigorosa critica biblica ai racconti pasquali sia da attribuirsi ad uno studioso [il Descamps] che sarebbe divenuto vescovo e membro [e persino segretario!] della pontificia commissione biblica».

Per la verità il Vescovo e segretario della «nuova» pontificia commissione biblica, Albert Descamps, non si era limitato solo a questo, ma aveva anche riesumato la modernistica distinzione tra il «Gesù della storia» e il «Gesù della fede» già condannata da San Pio X: «bisognerebbe — aveva detto — distinguere il Cristo della fede dal Cristo della storia, cercando con i raffinati mezzi critici moderni [l'«alta critica», la critica «divinatoria» ovvero fantasiosa] di arrivare a quest'ultimo [il Cristo della storia] che ha speciale importanza in teologia, più delle forme cristologiche elaborate dopo Pasqua [che ci darebbero il «Cristo della fede»]» (12).

Ancora: fin dal lontano 1959 il Descamps aveva riproposto la tesi del modernista Loisy, scomunicato da San Pio X, su Mt. 5, 32: l'inciso «nisi fornicationis causa», fu aggiunto alle parole di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio (Mt. 5, 32), dalla comunità primitiva per permettere così il divorzio. La Chiesa primitiva, insomma, pur sapendo che Gesù è Dio, pur conoscendo bene la sua dottrina, avrebbe osato cambiarla per permettere il divorzio! (13).

Tanti «meriti» modernistici non sfuggirono al filomodernista Paolo VI, che nel 1971 nominò il Descamps Vescovo e poi segretario della «nuova» pontificia commissione biblica e nel 1974 inviò questo esemplare «custode del deposito della fede» quale visitatore ad Ecône, per distruggere quel fiorente seminario, opera del cattolicissimo Arcivescovo mons. Marcel Lefebvre!

Nel 1984 segretario della «nuova» commissione biblica è il sulpiziano Henri Cazelles. Sì, proprio lui! quel religioso che, nel 1960, era uscito piangendo dal Sant'Uffizio, come disse a me personalmente il card. Bea (14); quel Cazelles, che nell'*Introduction alla Bible* di Robert e Feuillet aveva sostenuto che l'ispirazione divina non era dello scrittore sacro, ma della «co-

munità primitiva» (ispirazione collettiva) e che l'inerranza era limitata ai soli testi biblici, concernenti il dogma e la morale così che *L'Osservatore Romano* del 2 luglio 1958 in prima pagina aveva ammonito di non adottare il suo volume «né come libro di testo né come sussidio nelle prelezioni» (15).

Dopo il Cazelles, è attualmente segretario della riformata commissione biblica Albert Vanhoje S.J., già rettore del Pontificio Istituto Biblico, il quale Vanhoje, sulle orme di Lutero, gonfia il «sacerdozio comune» dei fedeli a detrimento del sacerdozio ministeriale, fino ad asserire che Gesù ha scelto di essere... un laico! (16).

Semplice passaggio di mano, dunque; la linea rimane la stessa.

Membri di «cattolico sentire»

Quanto ai membri della «nuova» commissione biblica R. E. Brown già nel 1973 scriveva: «Da parte ecclesiastica può considerarsi un importante passo avanti l'iniziativa promossa da Paolo VI nel giugno del 1972, di formare una nuova pontificia commissione biblica, composta non più da cardinali, ma da venti studiosi, tutti quanti impegnati nel tipo di critica biblica [che sarebbe stato] adottato da Pio XII [nella Divino afflante spiritu, secondo la favoletta che si vanno e vanno ripetendo i «nuovi esegeti»] (17) e alcuni di essi profondamente marcati dalle sofferenze che dovettero subire verso il 1960 in seguito ai tentativi fondamentalisti, poi falliti, di respingere tale tipo di critica». E il Brown esemplifica: «per esempio David Stanley [del qual non so] e Stanislaus Lyonnet [che, però, fu condannato dal Sant'Uffizio e non dai «fondamentalisti»]» (18).

Il Brown sapeva bene quel che scriveva.

Tra gli «studiosi», attualmente membri della «nuova» pontificia commissione biblica, basterà qui segnalare mons. Gianfranco Ravasi, Brendan Byrne e Giuseppe Segalla.

G. Ravasi, ex alunno del gesuita Vanhoje (1966-1969) ed ora sotto l'alta protezione del card. Carlo Maria Martini S.J., è ben noto ai lettori di *sì sì no no*. Nel 1992 stese l'*Introduzione alla Vita di Gesù* del razionalista apostata Renan riedita dalla Rizzoli (19): «può meritare — si domandava — di essere riproposta alla lettura attuale? La risposta è certamente positiva». Anche se o, meglio, appunto perché la resurrezione di Gesù è dovuta alla «fervida fantasia» di Maria di Magdala e Lazzaro si stese vivo nella tomba per simulare il miracolo e «forse» Gesù lo sapeva. Il Ravasi, membro della pontificia commissione biblica, tra le «formulazioni essenziali» del Renan ripor-

ta le seguenti: «*I Vangeli sono testi ai quali si tratta di applicare le regole comuni della critica [razionalistica, s'intende, che respinge il soprannaturale]*»; «*I Vangeli sono leggende; quando raccontano i miracoli, possono contenere della storia, ma certo non è tutto storico*».

È esattamente l'«a priori» che guida (fuori strada) l'altro «studioso» membro della pontificia commissione biblica, Brendan Byrne S.J., per il quale la resurrezione di Lazzaro «*non tramanderebbe un fatto realmente accaduto quanto una simbologia utilizzata dalla Chiesa primitiva*», anche se forse non del tutto priva di «fondamento storico», come potrebbe essere la guarigione di una persona prossima a morire, guarigione poi «gonfiata» «in senso teologico» dalla primitiva comunità cristiana. E, mentre annaspa personalmente nelle nebbie teutoniche della «*Formengeschichte-Redaktionsgeschichte*», il gesuita Byrne, con ansia... apostolica, «*invita comunque i cattolici a non drammatizzare gli esiti dei recenti studi sul Nuovo Testamento, anche se mettere in dubbio il miracolo di Lazzaro sarà per molti di loro "un duro colpo"*» (20). Certo, c'è forse da «drammatizzare» se i «*recenti studi*» sul Nuovo Testamento hanno la pretesa di dirci che la Chiesa infallibile si è, invece, sbagliata per duemila anni, ritenendo e proponendo per apostolici e storici testi di ignoti, la cui aderenza alla realtà dei fatti è messa oggi in dubbio dagli stessi membri della commissione biblica, che, è vero, «*non è [più] un organo del magistero*», ma resta pur sempre «pontificia» e, come il medesimo card. Ratzinger ha precisato, gode della «*fiducia del magistero*»? (21).

Anche dell'altro italiano membro della commissione biblica, Giuseppe Segalla, anche lui ex alunno del Biblico (1959-1963), ed attualmente professore nel seminario di Padova, sì sì no no ha avuto occasione di interessarsi criticando la «nuovissima» Bibbia paolina (22). Per il Segalla, che ha curato in detta Bibbia l'introduzione e il commento al Vangelo di San Giovanni, l'apostolo Giovanni non avrebbe scritto un bel nulla; si può ammettere solo una «*tradizione giovannea*», ma «*meditata e ristrutturata teologicamente*» dalla «comunità» primitiva e a segno che la storicità dei fatti è ormai inafferrabile: «*In un secondo momento infatti — scrive il Segalla — si cercò il senso profondo, cristologico e soteriologico, dei fatti e detti tramandati e questo alla luce dello Spirito Santo, il Paraclito, promesso da Gesù, da cui si sapeva animata la comunità [l'ispirazione "collettiva" del Cazelles!], nella quale viveva il testimone [non meglio identi-*

ficato]. Questo lavoro di approfondimento teologico — ora [con il trionfo del modernismo in campo biblico] lo sappiamo — sta dietro ad ognuno dei vangeli [nessuno dei quali, dunque, appartiene all'autore a cui per duemila anni è stato attribuito]. Ma nella tradizione giovannea è arrivato al massimo; e di conseguenza è più difficile riandare al Gesù storico». È solo un saggio dell'«alta fantasia» — pardon! — dell'«alta critica» di questo «studio: so di scienze bibliche», annoverato tra i membri della «nuova» pontificia commissione biblica» evidentemente perché distintosi al pari degli altri per «*scienza, prudenza e cattolico sentire*!» (23).

L'enigma del «Presidente»

Resta da dire ancora qualcosa sul presidente della pontificia commissione biblica, che, dopo la riforma di Paolo VI, è il prefetto della congregazione per la Fede e quindi attualmente il card. Ratzinger.

Abbiamo già visto (24) che egli alterna critiche e rilievi efficaci sulla *Formengeschichte* e sull'attuale «*stato di emergenza*» dell'esegesi cattolica con dichiarazioni di segno diametralmente opposto, le quali non lasciano adito a nessuna speranza. Così egli appare cosciente del fatto che la «*recezione postconciliare*» della *Dei Verbum*, e cioè l'interpretazione che ne danno il card. Martini S.J., il padre Ignazio de La Potterie S.J. e i loro pedissequi: Galbiati, Ravasi, Fabris ecc., «*ha praticamente lasciato cadere la parte teologica [=i principi dogmatici sulla esegesi cattolica] della Costituzione stessa come una concessione al passato, comprendendo il testo unicamente come approvazione ufficiale ed incondizionata del metodo storico-critico*» (25). E tratteggiando la storia del «*metodo storico-critico*» scrive felicemente: «*le teorie si moltiplicavano; si susseguivano le une alle altre e formavano una barriera che impediva ai non iniziati di accedere alla Bibbia. E d'altronde gli iniziati stessi non leggevano la Bibbia, ma ne facevano piuttosto una dissezione per giungere agli elementi a partire dai quali essa sarebbe stata composta [...]; si devono trovare dietro le fonti esistenti — i libri della Bibbia — delle fonti più primitive, che diventino la norma referenziale dell'interpretazione. Nessuno può essere sorpreso che un tale modo di procedere conduca ad una abbondanza di ipotesi sempre più numerose, sino al formarsi, alla fine, di una giungla di contraddizioni*» (26).

È il labirinto di ipotesi, di «probabilità» in cui si perdono i cultori della *Formengeschichte* e *Redaktions-*

geschichte; labirinto così già rilevato dal padre Lagrange: «*Giacché ci si propone di rimpiazzare la fede tradizionale con i risultati della critica, abbiamo il diritto di chiedere ai negatori se essi son d'accordo su questi risultati, e, se le loro conclusioni positive sono contraddittorie, noi non possiamo aggiungere quantità così differenti... D'altronde essi stessi sono i primi a riconoscere che si tratta di congetture. L'addizione delle probabilità non equivale a una certezza, ancor meno quella delle possibilità*» (27).

Non basta. Il card. Ratzinger — l'ho dimostrato ampiamente — appare cosciente anche dell'attuale rovina dell'esegesi cattolica: «*Il fatto che, in questo modo, dopo il Concilio, siano praticamente scomparse le differenze confessionali, tra le esegesi cattolica e protestante, lo si può attribuire a tale recezione unilaterale del Concilio. Ma l'aspetto negativo di questo processo è che, anche in ambito cattolico, lo iato tra esegesi e dogma è ormai totale e che la Scrittura è divenuta anche per essa [esegesi?] una parola del passato che ognuno si sforza a suo modo di tradurre nel presente, senza poter troppo fare affidamento alla zattera su cui è salito. La fede decade allora ad una sorta di filosofia... Il dogma, deprivato del fondamento della Scrittura, non regge più [appunto come la definizione solenne del primato, fatta dal Concilio Vaticano I, non reggerebbe più a sentire l'esegesi "scientifica" di Romano Penna, esegesi che fu già dello Zerwick e prima ancora del Loisy]. La Bibbia, che si è separata dal dogma, è divenuta un documento del passato, appartiene essa stessa al passato*» (28).

Dopo così gravi considerazioni che cosa vi aspettereste dal card. Ratzinger se non un deciso rigetto del «*metodo storico-critico*»? Ed invece no! Ecco il card. Ratzinger asserire la necessità di conciliare detto «*metodo storico-critico*» con i presupposti dommatici dell'esegesi cattolica riaffermati nella *Dei Verbum* dal Concilio. Perché — è dogma per i fautori della «nuova esegesi» — «*bisogna tener conto delle innegabili acquisizioni del metodo storico*» e giungere a trovare «*una convincente visione d'insieme*», che concili dogma cattolico e «*metodo storico-critico*». È la perniciosa chimera già invano inseguita dal card. Bea, la quadratura del cerchio, che tutta la «nuova esegesi» con i suoi errori e le sue eresie sta a confermare impossibile; è la non incolpevole illusione che si possa operare una «*netta distinzione*» tra detto metodo e i suoi «*presupposti contestabili*» (29), mentre è di palmare evidenza che tutta la «nuova esegesi» vive di questi eretici «*presupposti*», quali il

ripudio della Tradizione (la Chiesa primitiva, invece di custodire gelosamente e trasmettere fedelmente l'autentica dottrina di Gesù, l'avrebbe alterata e deformata) e la conseguente negazione della storicità degli Evangelii (il Gesù dei Vangeli non è il «Gesù storico», ma il «Gesù della fede») ecc. E — quel che è peggio — per trovare la sua «convincente visione d'insieme», il card. Ratzinger, al quale come presidente spetta proporre alla nomina del Papa sia il segretario che i membri, ha radunato nella «nuova» pontificia commissione biblica personaggi come quelli di cui sopra ho tratteggiato il «cattolico sentire»: ufficialmente «studiosi di scienze bibliche» distinti «per scienza, prudenza e cattolico sentire» come suona il *motu proprio* di Paolo VI, in realtà, come preannunciava il Brown fin dal 1973, cultori del «criticismo» biblico.

Francesco Spadafora

- 27) J. M. Lagrange O.P.M. *Loisy et le Modernisme*, ed. du Cerf Paris 1932 pp. 178 s.
 28) J. Ratzinger *op. cit.* p. 100.
 29) Così nel discorso di Giovanni Paolo II riportato da *L'Osservatore Romano* 8 aprile 1989 p. 5; v. *sì sì no no* 30 aprile 1989.

Iddio mio, Creatore e Salvatore mio, soccorrimi presto e non ti partire da me affinché io non mi parta dalla verità della tua santa Fede cattolica e ti piaccia che in quella Fede, come per tua grazia sono nato, così a gloria tua finisca questa vita mortale.

L. Scupoli *Il combattimento spirituale*

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051 - 22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» «sì sì no no» B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» «sì sì no no» Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The Angelus English-Language Edition sì sì no no» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

Il tuo cuore sia sempre rivolto alla patria celeste.

Padre Pio Capp.

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo padre,

Le invio questo ritaglio del giornale *Il Popolo* per quel che riguarda le affermazioni dell'on. Anselmi sul papa Paolo VI: «La stessa Tina Anselmi [...] giustifica la sua firma posta in calce alla legge abortista come atto compiuto su consiglio di Paolo VI (Repubblica 29-8-1994)».

Se fosse vero, quanto affermato, sarebbe enorme.

Il Papa attuale adopra parole di fuoco contro l'aborto. Ma se non si difendono con altrettanta energia tutte le altre verità della nostra Fede, si ottiene poco o nulla come i fatti dimostrano.

Lettera firmata

RICEVIAMO e PUBBLICHIAMO

Carissimo padre,

in un libro che sto leggendo, e che mi è stato regalato da un Signore di..., col quale ultimamente ho fatto conoscenza ho trovato una notizia che mi ha molto meravigliato. Il libro è intitolato *In attesa di un pullman*. E questo non è altro che l'autobiografia di un industriale di Carpi, Renato Crotti, ancora vivente, e che a suo tempo si rese famoso, perché organizzava viaggi di comunisti in Russia. La notizia di cui le dicevo è questa, e si trova a pag. 102. Gliela trascrivo così come si trova nel libro:

«Ricordo con piacere un episodio singolare, legato ad un pranzo con Giorgio Barbieri e Giovanni Spadolini, rispettivamente editore e direttore del «Resto del Carlino» tra i pochi che appoggiarono con entusiasmo le mie iniziative. Il 21 giugno 1963, mentre ci recavamo in macchina nel ristorante bolognese «Sancho Panza», la radio stava comunicando la notizia dell'ennesima «fumata nera» nel conclave in corso in Vaticano per l'elezione del successore di Giovanni XXIII. Io commentai: «Si tratta di una scelta non certo facile». Ma Spadolini ribatté: «Ormai i giochi sono fatti, è solo questione di ore. Sarà eletto Giovanni Battista Montini, che si darà il nome di Paolo VI». Al ritorno, con mia grande meraviglia, apprendemmo sempre dalla radio, *l'habemus papam*».

Lettera firmata

1) Così G. Ravasi in *Jesus* febbraio 1994; v. *sì sì no no* 31 gennaio 1994.

2) V. *sì sì no no* 15 ottobre 1994.

3) Lettera apostolica *Vigilantiae* E.B. 137-145. V. *sì sì no no* 28 febbraio 1994.

4) *Ivi*.

5) V. *sì sì no no* 15 marzo 1994.

6) EBB n. 722 ss.; EBB è il nuovo *Enchiridion Biblicum* bilingue edito dai Dehoniani di Bologna, 1993.

7) Prefazione a *L'Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*.

8) L'originale in americano è stato edito dalla Paulist Press, New York, 1973.

9) Vedi anche *The Birth of the Messiah. A commentary on the Infancy Narratives in Matthew and Luke*. New York 1977 pp. 60; cfr. F. Spadafora, *L'Evangelo dell'infanzia in Palestra del Clero* n. 18-19, 1980, pp. 27; F. Spadafora *La risurrezione di Gesù*, Rovigo 1978, p. 57 in nota; pp. 7. 12. 21. 22... Vedi mons. Pier Carlo Landucci *Il Gesù della storia e il Cristo della fede* in *Studi cattolici*, luglio 1973, pp. 441-445.

10) R. E. Brown *La concezione verginale e la resurrezione corporea di Gesù* pp. 103-107, in particolare alla nota 128.

11) *Ivi* p. 143 e nota 175, che rimanda a *La structure des récits évangéliques de la resurrection*, in *Biblica* 40 (1959).

12) Intervista citata da mons. Pier Carlo Landucci in *Studi cattolici* luglio 1973 pp. 441-445 nell'articolo *Il Gesù della storia e il Cristo della fede*.

13) A. Descamps *Essai d'interprétation de Mt. 5, 17-48. "Formgeschichte" ou "Redaktionsgeschichte"?* in *Studia Evangelica* 73 (1959) 156-173; v. A. Loisy *Les évangiles synoptiques*, I, Paris 1907, pp. 557-580.

14) V. *sì sì no no* 30 aprile 1994 p. 2.

15) V. *sì sì no no* 30 aprile 1989 p. 3.

16) V. *sì sì no no* 15 marzo 1987: «Gesù non era sacerdote»; parola del gesuita A. Vanhoje.

17) V. *sì sì no no* 15 maggio 1994 p. 3.

18) R. E. Brown *op. cit.* p. 17.

19) V. *sì sì no no* 15 febbraio 1992 *Ed ora Renan con approvazione ecclesiastica!*

20) *Il giornale*, 8 maggio 1994; v. *sì sì no no* 15 maggio 1994.

21) J. Ratzinger prefazione a *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* p. 22.

22) *sì sì no no* 15 giugno 1992 pp. 1 ss.

23) I membri del quinquennio 1990-1995 sono elencati nell'*Annuario Pontificio*; cinque sono gesuiti (con il segretario) e come gli altri — eccetto tre domenicani — sono tutti alunni del Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso».

24) *sì sì no no* 15 ottobre 1994.

25) *L'esegesi cristiana oggi* ed. Piemme 1991 p. 99; v. anche da pp. 103 in poi.

26) *Ivi* p. 94.

G. RAVASI e la lettura «sapienziale» della Sacra Scrittura

Quel che conta è la morale della favola

Famiglia Cristiana n. 49/1993

Mons. Gianfranco Ravasi risponde ad alcuni lettori della sua *Bibbia per la Famiglia* (v. sì sì no no 15 gennaio '94: *Esegesi modernistica per la famiglia*), i quali osservano che: «Caino poteva solo avere moglie attraverso un incesto con una delle sue sorelle!».

C'era da spiegare da parte del Ravasi, visto che non l'aveva spiegato nel suo pur prolisso commento alla *Bibbia per la famiglia*, che la proibizione dei rapporti coniugali è sicuramente di diritto divino naturale primario, tale, perciò, da non consentire eccezioni, solo tra consanguinei di primo grado della linea retta (genitori e figli). Tra fratello e sorella (consanguinei di primo grado della linea collaterale) la questione è discussa dai teologi, ma «l'opinione migliore sembra quella che sostiene essere questo impedimento di diritto naturale secondario [derivante, cioè, dalla natura umana decaduta per il peccato originale]» (Lanza-Palazzini *Teologia morale*, ed. Studium 1957, vol. III p. 592). Il che spiega perché, ai primordi dell'umanità, nelle circostanze uniche nelle quali si trovarono i figli di Adamo, il matrimonio tra fratello e sorella, essendo necessario per procreare, fu lecito e non ci fu «incesto». D'altronde, l'unione coniugale tra i figli di Adamo è una realtà storica che nessun esegeta o teologo ha mai messo né può mettere in dubbio senza negare per ciò stesso il monogenismo e cioè la discendenza di tutto il genere umano da un'unica coppia e il connesso domma del peccato originale, che sta a fondamento della Redenzione (cfr. Pio XII *Humani Generis*). Ed infatti Lanza e Palazzini a sostegno della tesi che il matrimonio tra fratello e sorella è proibito per diritto naturale secondario, invocano appunto il fatto storico che si deduce dalla *Genesi*: «perché altrimenti non si spiegherebbe il matrimonio dei figli di Adamo» (loc. cit.).

Il Ravasi, invece, se la prende con la lettura «fondamentalista», «letteralista» della *Bibbia*, incapace di comprendere che «quel racconto», come già da lui spiegato nel commento alla *Bibbia* «non ha il compito di narrare una vicenda precisa con i suoi vari passaggi, ma vuole — attraverso una

narrazione letterale [da non prendere, però, alla lettera] — insegnare «sapienzialmente» che cos'è il peccato dell'uomo, lo svolgersi della storia umana, i suoi rischi, i suoi delitti e così via». Solo una bella, anzi una brutta favola, insomma, quella di Adamo ed Eva (ed i loro figli), nella quale, come in tutte le favole, di vero c'è solo la... morale! E così il monogenismo e il dogma del peccato originale, legati alla «favola» e non alla sua «morale», sono sommessamente congedati dal Ravasi. Il quale Ravasi, d'altronde, nella sua *Bibbia per la Famiglia* fa dire a Dio (*Gen.* 1, 26) non «Facciamo l'uomo», ma «Facciamo l'umanità» e spiega che «adam» in ebraico «indica l'essere umano in generale, la totalità dell'umanità», spiando così la via al poligenismo, che vuole all'inizio dell'umanità non un solo uomo, ma più uomini. E San Paolo («uno solo... quell'unico che fu colpevole» *Rom.* 5, 12-20; «il primo uomo» *1 Cor.* 15, 15) con tutta la rivelazione del Vecchio e del Nuovo Testamento, che considera non favole, ma fatti storici, reali quanto la *Genesi* ci narra su Adamo ed Eva (e i loro figli)? E tutta la Tradizione e il Magistero della Chiesa fino all'*Humani Generis* di Pio XII, che, contro il neomodernismo, ribadisce la storicità dei fatti narrati nei primi capitoli della *Genesi*? E la Pontificia Commissione Biblica, allora organo del Magistero (1909), la quale, con decreto che obbliga in coscienza ogni esegeta cattolico, afferma: «Non si può mettere in dubbio il senso letterale-storico, nei primi tre capitoli della *Genesi*, quando si tratta dei fatti che toccano i fondamenti della religione cristiana [e tale è la discendenza di tutto il genere umano da un'unica coppia, col conseguente matrimonio tra i figli di Adamo, perché connessa col dogma della Redenzione]»? Tutti affetti da «fondamentalismo», da «letteralismo»? Se così è, preferiamo seguire la Chiesa nella sua lettura «fondamentalista», «letteralista» della *Genesi* anziché Gianfranco Ravasi nella sua lettura «sapienziale», che troppo sa di protestantica «demitizzazione» della *Bibbia* e troppo ci richiama quanto Pio XII scrive nell'*Humani Generis* dei «nuovi esegeti» della «nuova teologia»:

«Inoltre il senso letterale della Sacra Scrittura e la sua spiegazione elaborata sotto la vigilanza della Chiesa

Tutto ciò che ci hai fatto, o Signore, lo hai fatto secondo giustizia, perché abbiamo peccato contro di Te e non abbiamo ubbidito ai tuoi comandi, ma a gloria del tuo nome trattaci secondo la tua infinita misericordia.

(Domenica XX dopo Pentecoste)

da tali e tanti esegeti, dovrebbe, secondo le loro false opinioni, cedere il posto ad una nuova esegesi, chiamata simbolica e spirituale; e secondo questa esegesi i libri del Vecchio Testamento, che oggi nella Chiesa sono una fonte chiusa e nascosta, verrebbero finalmente aperti a tutti. In questo modo, essi affermano, **svaniscono tutte le difficoltà cui vanno incontro coloro che si attengono al senso letterale delle Scritture**».

Una «pièce» teatrale o quasi

«Gerico: la versione della *Bibbia* e dei giornali».

Un lettore domanda: «Come intendere nella *Bibbia* la famosa caduta delle mura al suono delle trombe?». Risponde G. Ravasi nelle vesti, questa volta, de «*Il Teologo*» del periodico paolino.

Qualsiasi interpretazione o esegesi cattolica del testo deve rispettare due cose: la storicità del fatto e l'intervento soprannaturale di Dio. Ecco, ad esempio, come il padre Baldi commenta questo testo per *La Sacra Bibbia* della Marietti: «La caduta delle mura non fu dovuta né al grido di guerra né al suono delle trombe, ma **all'intervento del Signore, che, o direttamente o indirettamente, forse con un terremoto, ne provocò la caduta**». Nulla, infatti, c'è nel testo o nel contesto che autorizzi a negare la storicità del fatto e la sua soprannaturalità e l'interpretazione tradizionale di quel passo, sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, parla sempre di un reale e miracoloso sprofondamento delle mura. Così nel libro dei Maccabei si legge: «Giuda e i suoi soldati, invece, invocato il **gran Sovrano del mondo** che, senza arieti o altre macchine da guerra, aveva abbattuto Gerico ai tempi di Giosuè, fecero una furiosa irruzione

contro il muro» (2 Mac. 12, 15). San Paolo, a sua volta: «Per la fede le mura di Gerico caddero, dopo che ne fu fatto il giro per sette giorni» (Ebr. 11, 30).

Su questa unica linea si è mossa sempre l'esegesi cattolica.

Ecco, però, G. Ravasi, «nuovo esegeta», formato dal Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso», avanzare due ipotesi affatto nuove nel campo dell'esegesi cattolica:

1) «... si potrebbe pensare [sic] a una reale conquista, dipinta [sic] dalla Bibbia in modo epico e "teologico"»

AVVISO

«**MESSALE ROMANO QUOTIDIANO**» ad uso dei fedeli. Il volume di oltre duemila pagine stampato su carta india contiene:

● il testo latino completo della Santa Messa;

● la traduzione italiana di S. Bertola e O. Stefani;

● il commento liturgico di dom Lefebvre O. S. B.

Esso è disponibile presso i priorati di Montalenghe (Via Mazzini 19 tel. 011/98.39.272), Spadarolo di Rimini (Via Mavoncello 25 tel. 0541/72.77.67) e Albano Laziale (Via Trilussa 45 tel. 06/930.68.16)

2) c'è, però, «il dato [?] più probabile di una Gerico già distrutta all'epoca dell'arrivo degli Ebrei». In tal caso, secondo il Ravasi, «la Bibbia col suo racconto risulterebbe ugualmente attendibile [come se nella prima ipotesi, l'attendibilità della Bibbia fosse sana e salva!]. Ed ecco come: «Giunti al Giordano con l'incubo di superare una città potente com'era Gerico, gli Israeliti trovano [invece] un centro ormai quasi abbandonato». Sollevati dall'incubo, descrissero la conquista [che non c'era stata] «non come un attacco militare, ma come una processione liturgica con l'arca: la città era stata, infatti, consegnata nelle mani d'Israele da Dio stesso [non nella realtà, però, bensì nella... fantasia commossa degli Israeliti e senza nessun intervento soprannaturale]. Ecco spiegata la scenografia [esatto! per il Ravasi, infatti, si tratta più o meno di una pièce teatrale] delle mura crollate al suono delle trombe sacre e al grido del popolo, al termine di un settenario di processioni».

Ma la colpa è del... fondamentalismo

A questo punto il nostro lettore sa

che cosa intende il Ravasi per lettura «fondamentalista» o «letteralista» della Bibbia, «fondamentalista» è, per lui, tutta l'esegesi cattolica, fedele alla Tradizione e al Magistero infallibile della Chiesa, mentre lettura «corretta» della Bibbia è la «demitizzazione» del razionalista protestante Strauss e compagni.

A riprova, ecco la risposta del Ravasi su *Jesus* agosto u. s. p. 97 ad un lettore. Questi gli ha inviato un ritaglio di giornale ove sotto il titolo: «Gesù Cristo aveva un fratello maggiore» «si parla della tesi su Cristo e sui Vangeli di John Dominic Crossan della De Paul University di Chicago» (se a Roma va a male, nel resto del mondo cattolico non può che andare peggio).

«È da tempo — esordisce il Ravasi — che ho questa lettera in evidenza, ma non mi sono mai deciso a rispondere e anche ora non lo farò in senso stretto, nonostante la stima e la fiducia che il signor De Re [il lettore] mostra nei miei confronti».

Perché tanta esitazione, per non dire ripugnanza, a rispondere? Eppure il Crossan — è il Ravasi a scriverlo — «rispolvera tutto l'armamentario della critica razionalista ottocentista, lo rivernicia con un improbabile strato di esegesi moderna, lo immerge in un bagno di ermeneutica molto corrosivo, lo emulsiona con una buona dose di pubblicistica scandalistica [e, come se non bastasse], inserisce alcune spezie sessuali». E allora perché tanta ripugnanza a... pronunciarsi contro? Perché — penserete forse voi — i criteri della «nuova» esegesi del Crossan, se si escludono le «spezie sessuali» e la «pubblicistica scandalistica», sono fratelli gemelli dei criteri della «nuova» esegesi del Ravasi. Ed invece no, o almeno il Ravasi non lo dice. A suo dire, il motivo per cui ha tardato tanto a parlare dell'argomento ed anche ora non lo affronta è che in fondo la colpa della «nuova esegesi» del Crossan non è del Crossan, ma [risum teneatis!] dei... «fondamentalisti»! «Purtroppo a favorire queste operazioni non rare negli ultimi tempi — scrive, infatti, il Ravasi — c'è, da un lato, un certo ridicolo fondamentalismo protestante e, d'altro lato, in ambito cattolico, una lettura apologetica e storicistica dei Vangeli di grana grossa e inesperta nel conoscere l'autentica qualità del genere «Vangeli». Ed è questa lettura «apologetica e storicistica» che disturba il Ravasi, non gli errori blasfemi e le eresie del docente della De Paul University di Chicago, e lo disturba a tal segno che quando si decide a pronunciarsi lo fa contro il bersaglio esattamente opposto agli errori del Crossan e cioè contro l'affermazione e la difesa della piena storicità degli Evangelii,

sempre affermata e difesa, d'altronde, dal Magistero della Chiesa, anch'esso evidentemente vittima di «una lettura apologetica e storicistica dei Vangeli di grana grossa ed inesperta nel conoscere l'autentica qualità del genere «Vangeli»».

La storia? Non conta

Ma qual è per il Ravasi l'«autentica qualità del genere «Vangeli»»? Lo si può dedurre dalla presentazione che il medesimo fa su *Famiglia Cristiana* n. 33/1994 p. 41 della *Bhagavad-gita* («Il canto del glorioso Signore»), uno dei «18 libri sacri canonici della religione indù», tradotto e pubblicato in italiano dai Paolini, naturalmente. «Ecco il vangelo degli indù» non ha ritegno di intitolare il Ravasi la sua presentazione, naturalmente elogiativa. Ed ancora: «È una specie di Vangelo, redatto nel II secolo a. C.» (un Vangelo ante litteram, dunque). Ma se al genere [letterario] «Vangeli» per il Ravasi appartengono persino i miti religiosi indù, vuol dire che, sempre per il Ravasi, il «genere «Vangeli»» non è un genere storico. Inoltre il Ravasi promette ai lettori della *Bhagavad-gita* «una straordinaria ed autentica esperienza di spiritualità». È chiaro allora che se bastano i miti ad alimentare la nostra «spiritualità», la storicità degli Evangelii (e della nostra Redenzione) non conta; quel che conta è appunto il nutrimento spirituale che — storia o mito poco importa — si può trarre da essi (o da altre fonti). Esattamente come voleva il Bultmann.

☆☆☆

Gianfranco Ravasi, per chi non lo sappia, è monsignore, docente di esegesi veterotestamentaria nella Facoltà teologica dell'Italia settentrionale nonché nel seminario della Diocesi dell'ex rettore del Biblico, C. M. Martini S.J., ed è — fatto ancor più grave — membro della «nuova» Pontificia Commissione Biblica. Fortunatamente per noi il card. Ratzinger ha recentemente precisato che la risorta Commissione Biblica non è organo del Magistero. Con «membri» come Ravasi, non c'è che da rallegrarsene.

Methodius

Che cos'è la Chiesa se non una cospirazione divina contro il mondo?

Padre F. W. Faber

Dalla comunione in mano alla comunione «fai da te»

Riceviamo e póstilliamo

Carissimo padre,

quando, qualche tempo fa, dalla Congregazione competente si dette la facoltà, dannosa alla Fede e causa di infinite empietà, di dare la S. Comunione sulla mano dei fedeli, si proibiva, insieme, che i fedeli da se stessi si recassero all'altare a prendere con le proprie mani le Sante Specie.

Ma ora ecco qua: in ben sette diocesi americane «ad experimentum» s'intende, come sempre in questo disgraziato post-concilio, i fedeli potranno accostarsi all'altare e da se stessi comunicarsi. Chi potrà descrivere e prevedere le irriverenze e le empietà che ne seguiranno?

Si va sempre più in basso e non si vede

come potremo scampare alla giusta punizione di Dio.

Che Maria Santissima ci protegga sotto il suo manto di misericordia. Certo, anche noi dovremo unirvi al suo dolore e alla Croce di Gesù per ottenere il suo perdono.

Lettera firmata

Postilla

La triste notizia è riportata da *La Nazione* 23 settembre '94 sotto il titolo «Mancano i preti. Comunione "fai da te"».

I Vescovi americani, infatti, hanno giustificato la loro iniziativa con lo «stato di necessità»: «Non ci sono sacerdoti. La crisi delle vocazioni verso il 2000 sarà disastrosa. La Chiesa cattolica americana sta correndo ai ripari». Sta «correndo ai ripari» non con un doveroso esame di coscienza, non con la penitenza, non con un'inver-

sione della disastrosissima rotta imboccata, ma adottando un rimedio peggiore del male e che calpesta tutte le regole della teologia morale: «caso di necessità», che possa rendere lecito ad un laico, in assenza di prete e di diacono, di comunicare se stessi e/o gli altri, non è, infatti, la comunione fatta per devozione, qual è la comunione domenicale, ma solo la comunione fatta per preservare l'Eucarestia da una profanazione o da un incendio e (ma su questo i teologi non sono concordi) la comunione fatta per viatico. La nuova prassi, dunque, suppone, come sempre, una «nuova teologia», la quale, com'è ormai d'uso, crede di potersi esentare dal dovere di giustificarsi in nome dei motivi «pastorali».

SEMPER INFIDELES

● **Il santo dei miracoli** 1 giugno 1994, rubrica «Temi biblici»: «Tra Islam e Cristianesimo è possibile il dialogo?».

Risponde un certo Giovanni Leonardi: «A mio parere, solo l'acquisizione da parte dei musulmani del metodo storico-critico sull'origine sotto molti aspetti umana del Corano (al modo che noi cristiani abbiamo assodato [sic!] per i Vangeli) permetterà loro [...] di iniziare un dialogo fruttuoso».

Chi sia questo Giovanni Leonardi non sappiamo. Non ci stupirebbe di apprendere che è un ex alunno del Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso», vista la sua brillante idea di suggerire ai musulmani di applicare anche al Corano la Formengeschichte o «metodo storico-critico». Se, infatti, con detto «metodo» i «nuovi esegeti» sono stati capaci di «assodare» l'origine umana persino dei Vangeli, che sono stati scritti sotto l'ispirazione divina, figuriamoci il Corano!

«Basti sin qui — scrive nella *Pasce di San Pio X* — per conoscere per quante vie la dottrina del modernismo conduca all'ateismo e alla distruzione di ogni religione». Di tutte queste «vie» il «metodo storico-critico» è indubbiamente la più corta e sbrigativa.

● **Mondo e missione** giugno-luglio 1994 rubrica *Chiesa in breve*:

«Sudan

Classi separate per bambini e bambine sin dalle elementari: è questa l'ultima vessazione [sic!] imposta dal regime islamico di Karthum alle scuole cattoliche della capitale sudanese». Le quali scuole cattoliche sono così forzate da un governo musulmano a fare ciò che non vollero fare per ubbidienza alla Santa Chiesa di Dio. La dottrina cattolica, infatti, condanna formalmen-

te e nettamente la coeducazione o educazione associata di fanciulli e fanciulle per due motivi:

1) perché pericolosa per la purezza giovanile: la coeducazione, sorta in ambienti naturalistici e protestantici, si fonda sulla negazione del peccato originale, oltre che sulla negazione della legge naturale che vuole «la convivenza dei due sessi completa soltanto nell'unità del matrimonio e gradatamente distinta nella famiglia e nella società» (Pio XI *Divini Illius Magistri*);

2) perché, mascolinizzando per lo più la donna e talvolta effeminando l'uomo, è dannosa all'educazione specifica dei due sessi che «conforme agli ammirabili disegni del Creatore, sono destinati a completarsi reciprocamente nella famiglia e nella società appunto per la loro diversità, la quale perciò deve essere mantenuta e favorita nella formazione educativa» (Pio XI *ivi*).

Se questi principi, richiamati in tempi recenti da Pio XI, ma iscritti da sempre nella natura stessa delle cose, non fossero stati «messi da parte con un sorriso di compassione» dagli «educatori cattolici» inquinati di modernismo, come lamentava fin dal 1951 Pio XII («Pio XI — dicono — scriveva vent'anni fa per i tempi suoi! Del cammino se n'è fatto da allora»), le «scuole cattoliche» del Sudan almeno quest'ultima «vessazione» del regime islamico di Karthum se la sarebbe risparmiata.

● **Sette e religioni** ed. «Studio domenicano», Bologna, gennaio 1993 D. Michael Fuss, «professore all'università di Friburgo, alla Pontificia Università Gregoriana e Direttore del Centro di Coordinamento della Ricerca della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche-FIUC», sotto il titolo

secondario *Buddha e Maria* (da notare l'ordine di precedenza) illustra il «nuovo orizzonte che si apre alla mariologia: la mariologia interreligiosa [ovvero ecumenica]». «Se è vero — egli scrive — che Maria esprime l'identità del cristiano e il modello della Chiesa, allora [?] la sua figura serve come punto di contatto tra le diverse concezioni religiose». Ci perdoni l'illustre docente, ma non ci riesce proprio di cogliere il nesso logico tra le due proposizioni che quell'«allora» vorrebbe dare, invece, per evidente: perché mai Maria, per il fatto di esprimere l'identità del cristiano e il modello della Chiesa, servirebbe da punto di contatto «tra le diverse concezioni religiose»? Non è esattamente il contrario? Ma tant'è: per dimostrare la tesi che fa della Madre del Verbo Incarnato «l'icona del dialogo» (di quel «dialogo» che sta demolendo la Chiesa del suo divin Figlio), il Fuss ricorre al buddismo: «Il Buddha... rassomiglia molto a Maria nel momento dell'annunciazione. Ambedue coinvolti dalla precedente grazia [sic!] sono pronti, con estrema disponibilità ad ascoltare e accettare la parola di Dio e ambedue la portano al mondo [...]. Non sono forse il "Fiat!" di Maria e la disponibilità del Buddha sotto l'aspetto della illuminazione espressioni della stessa condizione antropologica, indispensabile per l'azione della grazia divina? [sic]».

Certamente sì, ma solo se la «grazia divina» non differisse sostanzialmente dalla natura, come vuole il naturalismo che fu già di Pelagio e di Baio e ai tempi nostri del Blondel, del de Lubac e dei «nuovi teologi» e se il Buddha e Maria fossero soltanto due «icone» ovvero due semplici immagini o figure o simboli, che dir si voglia, di una «condizione antropologica», come

insinua il von Balthasar con i suoi compagni neomodernisti. Poiché, però, sia il Buddha che Maria (per conservare l'ordine di precedenza dato dal Fuss) sono due persone reali, storiche e poiché la grazia, di cui Maria Santissima fu «piena» appartiene all'ordine soprannaturale e non si identifica con l'attività umana naturale, sia pure moralmente buona, non si vede che cosa possa esserci di comune tra un povero figlio di Adamo che ha cercato (invano) una soluzione al problema del dolore (ma non del peccato), ricorrendo a tal fine alla negazione delle verità religiose fondamentali quali la negazione di un Dio personale creatore e dell'anima immortale, e la Madre del Verbo divino incarnato, che solo ci libera dal peccato e dà senso e valore al dolore umano, né si vede che cosa possa esserci di «sommigliante» tra la cosiddetta «illuminazione» del Buddha ovvero il naturale balenare alla sua mente della soluzione da lui cercata (soluzione, come già detto, peraltro erronea) e il fatto divino, soprannaturale e nondimeno storico dell'Incarnazione.

Resta nella barca in cui Gesù ti ha posto.

Padre Pio capp.

Ancor meno si vede come «la figura di Maria appaia indispensabile per scoprire la dinamica salvifica delle altre religioni in una luce nuova», anche perché questa «dinamica salvifica» non esiste né in una luce nuova e ancor meno in una luce vecchia né i testi del Vaticano II o di chicchessia hanno il potere di crearla, ed è semplicemente blasfemo (altro che «mariologia»!) voler fare proprio di Colei che ha dato al mondo l'unico Salvatore di tutti gli uomini la lanterna di Diogene per cercare una «dinamica salvifica» nelle «altre religioni».

Che dire? Che il delirio ecumenico volge sempre più rapidamente in fre-

nesia ecumenica, e che sotto i nostri occhi ferve la costruzione di quella «falsa religione cristiana assai diversa dall'unica Chiesa di Cristo» denunciata da Pio XI nella *Mortalium animos* quale sbocco finale dell'ecumenismo avviato allora dai protestanti.

AVVISO

ai

NOSTRI AMICI LETTORI

8/9/10 dicembre 1994: commemorazione del 10° anniversario della scomparsa di don Francesco Maria Putti, fondatore di *sì sì no no* e celebrazione del 20° anniversario del nostro periodico.

Il 21 dicembre p. v. si compiranno dieci anni che don Francesco Maria Putti ci ha lasciati. Sembra ieri, tanto la sua fede ardente e la sua forte personalità ci sono ancora presenti. Per quanto è stato possibile, pur con i nostri limiti e le nostre debolezze, ci siamo sforzati di portare avanti l'opera di *sì sì no no*, da lui fondata vent'anni fa. A dire il vero, però, ci sembra che sia stato più lui dall'alto che noi a continuare la sua opera in questi anni.

Ricordare e ringraziare è un dovere per chi ha ricevuto, e più abbiamo ricevuto più grande si fa questo dovere. L'abbinamento di questi due anniversari sembra voluto dalla Provvidenza per darci la possibilità di soddisfare a questo dovere che è anche una viva esigenza del nostro cuore. Abbiamo inoltre pensato di cogliere questa occasione per riunire coloro che da anni si occupano della pubblicazione nei diversi Paesi, coloro che sostengono in vari modi questo apostolato e per dare la possibilità ai nostri amici lettori di incontrarsi. I tempi si fanno sempre più difficili ed è bene conoscersi e fortificarsi a vicenda per lottare contro l'isolamento e lo scoraggiamento.

Questo incontro avrà luogo ad Albano, alle porte di Roma, perché, malgrado la decadenza attuale, la Chiesa è e resta romana. D'altra parte, è a Roma che don Francesco Maria Putti

ha voluto dare il via alla sua reazione, per non essere complice, con il suo silenzio, di questa spaventosa tempesta che sembra portare la barca di Pietro alla deriva. Mosso dal suo amore per la Chiesa e dal suo zelo per le anime, don Francesco Maria Putti, con il suo *sì sì no no* ha acceso una luce nelle tenebre, ha offerto un punto di riferimento, ha levato una voce, che anche se è una voce che grida nel deserto, dà conforto a coloro che, isolati, lottano per rimanere fedeli alla santa Chiesa e alla sua immutabile dottrina.

Questa voce si è fatta sentire prima a Roma, e presto in tutta Italia, per poi oltrepassare le frontiere. Oggi, per grazia di Dio e della sua Provvidenza, *sì sì no no* è pubblicato in 6 lingue e otto edizioni. Questo inaspettato sviluppo è dovuto al bisogno che tanti sacerdoti e fedeli, attaccati nel più profondo dell'anima alla Santa Chiesa Romana, sentono di sapere quel che succede a Roma e di essere informati ed illuminati su questa rivoluzione sollevata dentro la Chiesa, ma contro la Chiesa, e che minaccia di demolirla dalle fondamenta.

L'incontro di Albano si svolgerà dal pomeriggio dell'8 dicembre al primo pomeriggio del 10 dicembre. Sarà un incontro di preghiera (Santa Messa e visita alla tomba di don Francesco M. Putti) e di studio. In questi giorni prenderanno la parola sacerdoti e laici scelti per la loro competenza e anche per la loro nota fermezza dinanzi a questa spaventosa crisi che squassa la Chiesa. Saranno graditi, però, anche altri contributi scritti, che potranno essere distribuiti ai partecipanti di questo incontro o pubblicati in seguito. Sarebbe bene in tal caso che questi contributi ci fossero fatti pervenire dattiloscritti entro il 1° novembre 1994. I temi che saranno sviluppati verteranno sui principi che ispirano la nostra pubblicazione e che devono guidarci in questi tempi difficili.

sì sì no no

N. B. Informazioni più dettagliate e il programma saranno inviati in tempo utile a chi ne farà richiesta.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. 50% Roma



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio